NOSTRA INCHIESTA SULLA GIOVENTU' STUDIOSA

Realtà e prospettive della scuola nel Mezzogiorno

La relazione del prof. Petronio al convegno di Napoli - Oggi come 50 anni fa
Impressionanti statistiche - Bracciantato intellettuale - Un appello ai cittadini

IX

« Prendete un uomo che, non essendo Ministro della Pubblica Istruzione, è costretto a considerare come tutt'altro che meschine le questioni economiche; riempitegli il capo di preoccupazioni martirizzanti per il conto del fornaio che non si può pagare, per le scarpe rotte che non si possono rattoppare, per l'inverno che si avvicina minaccioso; costringetelo ad imbestialirsi e ad ammazzarsi in lezioni private per trovar quel denaro che il pubblico insegnamento non gli procura; toglietegli il tempo e la forza fisica per continuare a studiare e per seguire il progresso della scienza, toglietegli ogni speranza di una migliore vita; scoraggiatelo, soffocatelo sotto le privazioni e gli stenti, e poi mettetelo in presenza di 30 ragazzi e ditegli: - Eccovi 30 piccoli barbari; date ad essi un'anima, create in loro un pensiero, destate in loro una coscienza, educate la loro volontà.

« Questo è il miracolo che gli uomini di Stato d'Italia han preteso per quarant'anni da noi. Oh! Quando noi chiediamo un meno iniquo compenso al nostro lavoro noi non rivendichiamo solamente i diritti nostri conculcati, i diritti dei figli nostri che non c'è lecito abbandonare ad una vita di miserie, ma noi rivendichiamo contro tutto e contro tutti anche i diritti della scuola, che tropi danni ha patito per la miseria dei suoi lavoratori. Senza risolvere il problema economico degli insegnanti è vana ogni riforma scolastica ».

Queste parole, che il prof. Gaetano Salvemini pronunciò il 23 ottobre 1904 a Milano in un discorso elettorale, sotto gli auspici dell'Alleanza scolastica, sono state citate lunedì scorso, come attualissime, dal prof. Giuseppe Petronio, del liceo « Torquato Tasso » di Roma, durante un convegno di rappresentanti dell'Unione professionale italiana della scuola, dell'Unione per la difesa della scuola e del Comitato per la difesa della cultura nel Mezzogiorno.

Parole ancora attuali

« Sono parole, queste — ha detto il prof. Petronio — che possono adattarsi perfettamente ancora oggi, a distanza di ben quarantanove anni, alla condizione umana di migliaia e migliaia di maestri e professori del nostro Paese, specialmente delle regioni meridionali ». E, alludendo ai professori non di ruolo, il prof. Petronio ha dipinto vivacemente le loro angosce nei tre mesi di vacanza, quando essi si arrovellano chiedendosi se le porte della scuola si apriranno ancora per loro, se potranno lavorare un altr'anno, e in quale città dovranno andare e quali materie dovranno insegnare. « Tutto ciò — ha esclamato con amarezza l'oratore — fa di questi intellettuali dei veri e propri braccianti della scuola! ».

Scopo del convegno, che si è tenuto dalle prime ore del pomeriggio fino a tarda sera, in una stanza messa gentilmente a disposizione dalla Lega delle cooperative, nel grande palazzo al n. 5 di via Medina, e al quale hanno partecipato professori di varie province meridionali, era quello di prendere alcune importanti decisioni: farsi interpreti del generale sdegno delle popolazioni meridionali per lo stato disastroso in cui si trova la scuola nel Mezzogiorno; chiamare tutti i cittadini di buona volontà ad affrontare *subito* il problema; cercare e proporre soluzioni rapide, concrete, di fondo, regione per regione, provincia per provincia, comune per comune; chiedere a tutti i partiti e movimenti politici di porre la scuola come uno dei cardini principali nei programmi di lotta per le prossime elezioni; impegnare i candidati al Parlamento a dire con chiarezza se intendano o no, una volta eletti, adoperarsi per mutare radicalmente la situazione esistente nel campo dell'insegnamento.

Abbiamo avuto la fortuna di assistere alla discussione che si è svolta durante questo convegno e ci è sembrato che, da parte degli intervenuti, sia stato fatto uno sforzo molto serio in quella direzione a cui accennavamo nella precedente puntata della nostra inchiesta sulla gioventù studiosa, verso la ricerca, cioè, di una via di uscita, di una cura adatta ai molti mali che affliggono la scuola.

Il convegno si è aperto con una introduzione del prof. Giuseppe Petronio, il quale ha ricordato anzitutto che il dramma della scuola, grave in tutta Italia, si presenta nelle regioni del Sud e nelle Isole con particolare acutezza. Nella tradizione meridionalista, è stata sempre presente e vivissima la lotta contro l'analfabetismo, la lotta per la scuola.

Ora, però — ha continuato il prof. Petronio — noi vediamo questi problemi in modo assai diverso. Nel periodo antecedente il fascismo, l'attenzione degli studiosi era concentrata soprattutto sull'analfabetismo, anche perchè si trattava di un problema ancora più grave. Se oggi si parla di percentuali del 40 per cento di analfabeti in Calabria, allora si parlava di percentuali del 70, dell'80 per cento. Ma cosa si intendeva allora per lotta contro l'analfabetismo? Insegnare a leggere e a scrivere alle «plebi» rurali. Si giudicava, cioè, che il solo leggere e scrivere fosse sufficiente ai contadini e ai braccianti. Così si proponeva l'istituzione di scuole, anche modestissime, purchè capaci di adempiere a quel compito, in verità assai limitato.

La riscossa delle plebi

Un altro modo di affrontare il problema, che noi oggi respingiamo, è quello che potremmo chiamare « paternalistico ». Dall'alto, dagli uomini colti e illuminati, la istruzione doveva scendere ai contadini, come un dono, come una elargizione. Oggi sarebbe un grave errore accontentarci di questo, adagiarci in questa posizione. Il nostro modo di concepire il problema è completamente diverso.

Non elargizione dell'insegnamento elementare, e soltanto elementare — ha precisato il prof. Petronio — ma riscossa di quelle che un tempo erano dette « plebi » e che oggi più giustamente chiamiamo «lavoratori», verso uno sviluppo originale di tutte le loro capacità intellettuali. Perciò, accanto alle scuole elementari, si chiede oggi l'apertura di scuole post elementari e medie, l'istituzione di biblioteche, lo sviluppo degli aspetti più vivi del folklore, la diffusione del libro. Si chiede che la cultura non cada dall'alto, ma sbocci dal fiorire di tutte le forze popolari. Così, del problema della scuola nel Mezzogiorno, si fa un problema che interessa, che investe non solo gli intellettuali, ma gli stessi operai, gli stessi contadini, che si fanno « soggetto » della storia e lottano essi per la loro cultura.

A questo punto, il prof. Petronio ha citato alcune cifre impressionanti, che dimostrano come la scuola, quale essa attualmente è, contribuisca a mantenere in vita le arretrate strutture sociali del Mezzogiorno. Nel Sud manca quasi totalmente la scuola materna. Di fronte ai 41 mila bambini assistiti con refezione scolastica in Piemonte, e agli 82 mila della Lombardia, stanno i 7 mila della Sicilia, i 7 mila della Sardegna, i 6 mila della Calabria, i duemila della Basilicata. Un altro aspetto della situazione: c'è uno squilibrio significativo fra scuole classiche e scuole tecniche. Nel Sud, dove sarebbero particolarmente necessarie, le scuole tecniche mancano. In una regione agricola come le Puglie, ci sono soltanto 52 allievi della scuola tecnica agraria e 109 studenti della facoltà agraria, mentre 1.290 sono gli studenti in legge, 1.290 quelli in lettere.

Paurose sproporzioni

In Piemonte gli studenti degli istituti classici e di quelli tecnici si equivalgono numericamente, mentre in Campania c'è questa sproporzione: 29 mila del ginnasio-liceo, novemila degli istituti tecnici. In Calabria il rapporto è: 9.500 — 3.500.

Particolarmente dolorosa è anche la condizione degli insegnanti nel Mezzogiorno. In Piemonte, ci sono 579 insegnanti non di ruolo di fronte a 466 di ruolo; in Lombardia 973 di fronte a 821; ma in Basilicata 98 di fronte a 20, e in Sardegna addirittura 333 di fronte a 20!

Se si osservano i ginnasi-licei si scopre che in Basilicata ci sono 8 professori di ruolo, 45 non di ruolo; in Sardegna 52 sì, 151 no; in Sicilia 434 sì, 845 no; in Calabria 80 sì, 321 no; in Campania 92 sì, 180 no.

Questa situazione di instabilità economica menoma gravemente il prestigio dei professori, rende dura e aspra la loro vita, e incide irrimediabilmente sulla preparazione degli allievi.

« Noi dobbiamo perciò — ha concluso il prof. Petronio — chiamare tutti i cittadini del Sud, professori, intellettuali, operai, contadini, « utenti » della scuola, ed esclusi dalla scuola, a lottare per risolvere questo problema, che è il problema centrale della rinascita del Mezzogiorno. Noi chiediamo la costruzione di nuove scuole e di nuovi istituti medi; un'assistenza scolastica che garantisca a *tutti* i bambini la effettiva possibilità di frequentare almeno le cinque classi elementari, in *tutte* le località; la stabilità per gli insegnanti non di ruolo e provvidenze giuridiche per quelli di ruolo. E' necessario che le condizioni di arretratezza della scuola nel Sud siano denunciate pubblicamente, in ogni centro, e che le masse popolari siano chiamate a battersi per liquidare questo stato di cose».

Dopo l'introduzione del prof. Petronio si è sviluppata una discussione appassionata. Ognuno ha portato le esperienze della propria città, della propria regione. Infine, si è deciso di rivolgere un appello ai cittadini in cui sia precisato concretamente tutto ciò che c'è da fare. Questo appello, che sarà reso pubblico fra pochi giorni, costituirà senza dubbio un contributo di grande efficacia alla soluzione di quelle brucianti questioni sulle quali l'attenzione dell'opinione pubblica è stata recentemente richiamata dagli stessi fatti sanguinosi che ci indussero ad iniziare la nostra inchiesta.

ARMINIO SAVIOLI

Spettacoli simili non sono rari nelle regioni del Sud d'Italia: molti alunni vengono costretti a recare con sè nelle scuole perfino i banchi. Ma quello rappresentato dalla scarsezza delle attrezzature non è che uno tra gli aspetti del dramma dell'insegnamento nel Mezzogiorno

DALLA "BATTAGLIA DELLE IDEE,, AL "DISCORSO SU GIOLITTI,,

La storia del nostro Paese attraverso gli scritti di Togliatti

Concezione realistica sempre presente - « Una lotta continua contro l'oscurantismo e lo sfruttamento » - Le figure eminenti della vita nazionale - Ispirazione patriottica

Chi si accingerà a considerare sistematicamente attraverso gli scritti e i discorsi di Togliatti, di cui si annunzia imminente l'inizio della pubblicazione, l'analisi storica che egli ha dato della vita italiana dal Risorgimento ad oggi, si troverà dinnanzi un ricco materiale di studio, che va dagli articoli pubblicati sotto il titolo di *Battaglia delle Idee* nell'*Ordine Nuovo* del 1919 a quelli comparsi in altri giornali negli anni seguenti, dai saggi, in parte noti, pubblicati su *Stato Operaio* ai discorsi nei congressi di partito, a quelli pronunciati in Parlamento, dalle note e dagli articoli comparsi su *Rinascita*, alle conferenze su Gramsci, Giolitti, la Rivoluzione di Ottobre, ai corsivi e alla redazione dei *Trent'anni di vita e lotte del Partito Comunista*. Si troverà dinnanzi scritti e discorsi che comprendono circa trentacinque anni di una infaticabile opera svolta da Togliatti, sovente nello stesso tempo che egli conduceva lotte politiche assai dure e piene di gravi responsabilità, e diretta ad illuminare, nel rapporto costante e vigile fra passato e presente, fra storia e politica, fra pensiero ed azione, la linea di sviluppo della storia italiana dal Risorgimento in poi.

Si presenterà allora in forma completa e sistematica quella concezione realistica ed educativa insieme della nostra storia, che sentiamo, pur nella incompiutezza attuale della nostra informazione, vivente ed organica in ogni articolo o nota o osservazione di lui; intesa a rimuovere da un lato i falsi idealismi e dall'altro lo scetticismo disintegratore, per individuare storicamente e portare innanzi politicamente le forze nuove in movimento. E sarà la visione di una storia d'Italia, in cui Togliatti sempre, anche nei momenti che di solito sembrano più oscuri e confusi, individua con precisione e caratterizza le forze progressive che in un dato periodo storico si presentano in maturazione o in sviluppo. E sia che Togliatti, per esempio, tocchi del regime dittatoriale poliziesco della borghesia italiana subito dopo l'unità, quando sottolinea come per reazione e contrasto si sviluppasse allora in Italia il movimento socialista con il carattere, sopratutto nei primi tempi, di una protesta contro quel regime di reazione e di arbitrio, convogliando l'intellettuale di origine piccolo borghese e gli elementi più radicali, che soffrivano dell'arretratezza economico-politica, in un più avanzato e largo moto popolare progressivo. E sia, per fare un altro esempio, che Togliatti parli della sconfitta di Caporetto, quando, replicando alle lamentazioni sterili di un critico, osserva come ormai è nella lotta di classe che l'italiano forma la sua volontà, forgia il suo carattere, impara « a essere attore, e non vittima della storia ».

Forza rinnovatrice

« Tutta la storia del nostro popolo, ha scritto Togliatti, è la storia di una ribellione contro la tirannide esteriore e domestica, di una lotta continua contro l'oscurantismo e l'ipocrisia, contro lo sfruttamento spietato e l'oppressione crudele delle masse lavoratrici da parte delle classi possidenti ». Ed è perciò che nella lotta contro l'oppressione morale e materiale, culturale e politica, il popolo italiano ha espresso, spiega Togliatti, i suoi grandi, le figure più eminenti della sua secolare storia, da Dante a Bruno, a Campanella, a Galilei; e poi da Mazzini a Garibaldi, e, per quanto riguarda il ceto borghese moderno, in un piano diverso, al Cavour; per giungere, nel periodo più vicino, a Giolitti, l'ultima contraddittoria, ma ancora notevole, figura del ceto dirigente borghese italiano, per quel suo spingersi più innanzi degli altri « sia nella comprensione dei bisogni delle masse popolari, sia nel tentativo di dar vita a un ordine politico di democrazia, sia nella formulazione di un programma nel quale si scorge, anche se in germe, la speranza di un rinnovamento». Ma Giolitti è una figura che compare quando, come sottolinea altrove Togliatti, « i mali organici della società italiana non possono più essere curati che da un rivolgimento radicale, che trasformi la struttura economica in senso socialista », e quando, specie dopo la prima guerra mondiale, « una nuova classe sociale, la classe operaia, che, tra i lavoratori, è nucleo compatto, consapevole, di avanguardia, si presenta come la forza capace, ponendosi alla testa di tutta la nazione, di guidare questa trasformazione e operare il rinnovamento di tutta l'Italia ».

Compimento dell'unità

Questo rinnovamento economico, sociale e politico italiano sulla via del socialismo, Togliatti l'ha concepito, in legame con tutta la storia passata del nostro paese, come il compimento di quella *unità di popolo* sulla base della democrazia, che la classe dirigente borghese del secolo scorso non seppe compiere e che quella di oggi ha completamente tradito. E questa unità di popolo, per Togliatti, è da considerare non solo sul piano della società civile, per usare un termine caro allo Hegel, ma anche su quello dello Stato. Egli ha sempre sottolineato che chi vuol cercare nella storia reale dell'Italia moderna i principi di un rinnovamento, specie agli inizi del nostro secolo, non li può trovare che « da una sola parte, dalla parte del popolo, nell'ardore nuovo col quale il popolo è entrato nella lotta sociale » come ha scritto in un articolo dell'ottobre 1919 su *Ordine Nuovo*. « La storia dell'Italia moderna, come organismo dotato di vita autonoma e libera, coincide con la storia del diffondersi della lotta di classe tra le masse italiane ». Ma sin dallo stesso 1919 egli ha pure precisata la funzione nazionale di questa lotta di classe; e il carattere unitario nazionale dello Stato popolare, cui quella lotta deve mettere capo. Toccando la questione del posto dei contadini italiani a fianco della classe operaia nella lotta per il nuovo Stato, Togliatti scriveva in un articolo del 30 agosto 1919 su *Ordine Nuovo*, che ad essi spettava mettersi per la via della classe operaia, la quale aveva già compreso da parte sua « che ai lavoratori tutti spetta di costruire la vera unità d'Italia, di creare il nuovo Stato italiano, che sorgerà quando tutti i proletari, diciamo tutto il popolo sarà capace di creare degli istituti che permettano di dirigere nel proprio interesse la vita della nazione ».

E' questa concezione liberatrice e patriottica della storia d'Italia che illumina ed alimenta oggi l'azione politica che, sotto la guida di Togliatti, conduce la parte più avanzata del popolo italiano, in difesa dell'unità, della democrazia, della libertà e dell'indipendenza del nostro Paese.

Tutti i lavoratori, tutti gli italiani onesti ricordano l'infaticabile, preziosa opera del compagno Togliatti per risollevare la nostra patria dal disastro e dal fango in cui l'aveva gettata il fascismo. Tutti ricordano la svolta di Salerno, la direzione e l'impulso che da lui venne per la grande lotta di liberazione del popolo italiano, per quella « Resistenza », che ha costituito veramente il «secondo Risorgimento» nella nostra storia. Tutti conoscono la lotta aperta, tenace, contro la nefasta azione sviluppata dagli attuali governanti per spezzare l'unità delle masse popolari e per asservire il paese all'imperialismo americano. Tutti ricordano con commozione dolorosa, e con odio verso gli eccitatori della mano omicida, l'attentato contro di lui, pochi giorni dopo il suo storico discorso in difesa della indipendenza del nostro paese.

Una minaccia sventata

A conclusione di queste troppo rapide note, vorrei però aggiungere ancora qualcosa, che si ricollega in parte ad un ricordo personale. Nei mesi che seguirono all'operazione nefasta, detta a De Gasperi dagli americani, per la esclusione dei socialisti e dei comunisti dal governo, mi recai, con un altro redattore, a chiedere a Togliatti uno scritto per *Vie Nuove*. Aveva in quel momento per le mani gli appunti di un discorso tenuto al Comitato centrale. Gliene chiedemmo una parte per il giornale. Nelle poche cartelle che ci passò era detto: « Di tutta questa lotta estenuante, durata più di due anni, credo che il punto fondamentale sia questo: siamo usciti dalla guerra con una minaccia all'unità nazionale del nostro Paese, e cioè all'esistenza stessa dello Stato italiano, come tale, e abbiamo evitato che questa minaccia diventasse realtà... Se avessimo accettato la sfida della guerra civile in certi momenti, soprattutto quando la sfida poteva essere accettata... forse l'Italia non sarebbe oggi un paese unito, libero e indipendente. Grazie alla nostra politica siamo riusciti ad ottenere che la lotta per la democratizzazione del nostro paese si svolga in quel quadro dell'unità nazionale che fu conquistata nel secolo scorso, oltre che per gli sforzi dei gruppi più avanzati della borghesia, anche per gli sforzi della classe operaia ».

Pensiero e azione di un grande italiano e di un grande patriota in uno dei momenti più difficili della nostra vita nazionale unitaria: così sentimmo allora, così sentiamo oggi. Pensiero ed azione che richiamando al passato indica la via del nostro sviluppo storico avvenire, che tutti i lavoratori italiani salutano, in cui tutti gli italiani si riconoscono, augurando lunga vita al capo della classe operaia italiana, al difensore dell'unità nazionale, della democrazia e della indipendenza del nostro Paese.

SALVATORE F. ROMANO

CINQUE LIBRI CONTRO LA GUERRA NELLE VETRINE DI PARIGI

Uno scrittore racconta il mestiere della morte

Vita e apprendistato di un comandante delle S.S. nell'ultimo romanzo di Robert Merle
Un'opera di Roblès ambientata in Sardegna - Nuovo impegno di fronte alla realtà

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, marzo.

« Mostri » e la definizione più semplice — ed anche la più sommaria ed impulsiva — che ogni uomo di normale costituzione e di civili sentimenti ha sentito sorgere in sè ogni volta che si è trovato davanti agli occhi la descrizione dei crimini di guerra hitleriani (che oggi, purtroppo, sappiamo non essere appannaggio dei soli nazisti). Se può esprimere la nostra spontanea indignazione, quella definizione non ci fornisce però nessuna spiegazione: perchè quegli uomini che bruciavano vivi i bambini, che facevano funzionare le camere a gas, che inoculavano il tifo ai prigionieri, che radevano al suolo un villaggio, erano anch'essi individui che avevano avuto un'infanzia, avevano accarezzato delle donne, avevano messo al mondo dei figli.

Uno sterminatore

La psicologia di un criminale di guerra, l'analisi di questa orribile aberrazione umana che viene ancora a scuotere la nostra coscienza tra le righe dei resoconti sulla guerra di Corea, ha già tentato narratori di diversi Paesi, ma non aveva ancora fornito la materia di un intero romanzo. Oggi questo romanzo esiste: nella sua produzione più recente (La morte è il mio mestiere, ed. Gallimard) Robert Merle, già noto per essere stato uno dei migliori Premi Goncourt di questi ultimi anni, ha raccontato in prima persona la vita di Rudolf Lang, comandante S.S. del campo di Auschwitz, dall'epoca in cui, tredicenne, egli vive nel terrore di un padre bigotto e tiranno, sino al giorno che lo vede condannato alla forca da un tribunale polacco. Ne è uscito un ritratto a volte vigoroso, a volte meno convincente: il mondo è gerarchia, il dovere è obbedienza, il dovere, esecuzione meticolosa dell'ordine ricevuto; da una parte vi è il Bene — religione, reggimento dei dragoni, Fuehrer o S.S. — e dall'altra il Male: demonio o Francese, comunista o giudeo. Nulla distoglierà questo esecutore implacabile dal compito che gli è stato assegnato: sopprimere diecimila persone al giorno nelle camere a gas. Il solo istante di smarrimento egli lo avrà allorchè dubiterà di poter raggiungere il « rendimento » richiesto. « Pensavo agli ebrei in termini di unità e mai in termini di esseri umani » egli dichiara ai magistrati.

Limiti e debolezze di un simile tentativo sono forse già evidenti: è difficile spiegare la vita e il comportamento di un criminale di quella specie con le sole risorse della psicologia, facendo troppo spesso astrazione dalla storia dell'epoca e del Paese in cui quella vita si inserisce. Per quanto l'autore cerchi di prendere posto nel cervello del suo personaggio e, da quel centro di osservazione, guardare persone e avvenimenti, egli è e resta un estraneo che non ha vissuto la storia da cui quel personaggio poteva sorgere. Il racconto cade allora nelle inesattezze e nelle inverosimiglianze. Ma non sono queste lacune che mi preme sottolineare, quanto il vigore e l'attualità che caratterizzano il disegno generale e certi particolari del libro. Rudolf Lang ha fatto il suo apprendistato di assassino su scala industriale attraverso le stragi nei villaggi arabi, i massacri dei contadini dei Paesi baltici, la caccia ai comunisti nella Ruhr o ai polacchi nella Slesia; stato di servizio che consiglierà ad Himmler di nominarlo Lagerkommandant.

Sinistro colloquio

Vi è infine qualcosa di attuale, anche se di non risolto, in questo colloquio del criminale arrestato con un ufficiale americano. E' il criminale che racconta: « "Mi sono concentrato sull'aspetto tecnico del mio compito". Poi aggiunsi: "Un po' come l'aviatore che sgancia le sue bombe su una città". Egli disse con aria irritata: "Un aviatore non ha mai distrutto tutto un popolo". Io riflettei e dissi: "Lo farebbe, se fosse possibile e se gliene dessero l'ordine". Egli alzò le spalle come per scartare l'ipotesi... ». Così, sebbene non voglia essere nè arringa nè requisitoria, il romanzo diventa denuncia proprio nelle sue pagine più efficaci.

Il libro di Merle non è un fenomeno isolato nella letteratura francese degli ultimi mesi. Emmanuel Roblès, altro romanziere già noto e non ancora quarantenne, ha trovato in un villaggio della Sardegna la scena più adatta per la sua opera più recente: Si chiama l'aurora *(Editions du Seuil). E' la storia di un giovane medico, diviso tra la esistenza di una moglie distante ed egoista e l'amore per un'altra donna, il quale trova la soluzione del suo conflitto in una manifestazione di solidarietà, nella lotta per un'altra vita, nel tentativo di salvare un uomo che, ridotto alla disperazione, ha ucciso la canaglia da cui era sfruttato e perseguitato. Ancora una volta la narrazione resta chiusa nella cornice un po' angusta del suo personaggio principale: il legame con un mondo, in cui quegli stessi temi di solidarietà e di appassionata rivendicazione di vita trovano più alte espressioni, è puramente meccanico (grida di un venditore di giornali, grandi scritte a calce sui muri « Viva Togliatti, Abbasso Truman, Pace in Corea »). Ma la guerra, la sua minacciosa presenza, or più vicina or più distante, accompagna tutto il racconto come un grave commento musicale, un po' in sordina, destinato a dar risalto ad ogni affermazione d'amore degli uomini. Al poliziotto che lo interroga il dottore dichiara: « La maggior parte dei nostri giornali ci abbrutiscono con l'idea che la guerra è inevitabile, ci rendono cioè inclini ad accettarla in anticipo, a rassegnarci. E' una preparazione psicologica, di cui anche voi conoscete gli effetti... ».*

Fondo comune

Citerò, a questo punto, altri tre titoli di novità narrative apparse all'inizio di quest'anno nelle vetrine dei librai di Parigi. Allons enfants di *Yves Gibeau: romanzo antimilitarista e antibellicista, consacrato ad uno degli aspetti più tristi del mondo delle armi in Francia — la vita degli enfants de troupe, figli di militari di carriera, allevati dallo Stato in collegi-caserme per farne degli altri militari a vita — che provocò un intervento del ministero della Guerra, affinchè non gli fosse attribuito, malgrado il suo valore, il Premio Interalleato.* Il ponte sul fiume Kwai *di Pierre Boulle: altro libro sull'assurdità della guerra, vista attraverso la vicenda di un colonnello inglese che, per rispettare le « regole del gioco », costruisce con estremo zelo, una volta fatto prigioniero, il ponte su cui i giapponesi dovranno passare per mettere in pericolo l'esercito del suo Paese.* Dove l'erba non spunta più *di Georges Magnane: l'opera che ha ricostruito il crimine spaventoso di Oradour-sur-Glane, il villaggio martire della ferocia nazista.*

Nessuno di questi cinque autori, usciti tutti dalla stessa generazione, è attualmente comunista. Le loro opere hanno però un fondo comune che permette di giudicarle come esempi di una tendenza nuova nella letteratura francese di questi ultimi anni: un impegno di fronte alla realtà, una prova di coraggio nella propria responsabilità di scrittori e non più la fuga davanti agli avvenimenti e alle scelte fondamentali che influenzano oggi tutta la nostra esistenza. Questa corrente mi pare un fenomeno degno del massimo interesse: più che lo stesso valore letterario, del resto ineguale, dei libri esaminati. Che essa possa esistere è, credo, un successo innegabile dell'azione di avanguardia condotta dai comunisti francesi per una letteratura e un'arte realiste, che rispondano alle aspirazioni e alle preoccupazioni delle masse popolari: l'anno scorso questa azione ci diede una fioritura di opere di scrittori comunisti, che meritavano grande attenzione; oggi essa induce — la costatazione è valida non solo per le lettere — anche altri uomini di cultura, insoddisfatti degli schemi ormai logori, a distaccarsi dalle vecchie formule e a ricercare una strada migliore su cui sia possibile incontrare gli uomini vivi e veri del nostro tempo.

GIUSEPPE BOFFA

PARIGI — La popolare cantante Juliette Greco si è fidanzata con l'attore Philippe Lémaire. Ecco i due promessi sposi in una pausa della lavorazione del film « Quando riceverai questa lettera », che essi interpretano assieme

La ronda di notte

Hanno scelto l'idiozia

Questo corsivo lo dedichiamo a Renato Rascel, l'attore, al signor Mario Zampi, un tale che si dice regista, e ai altri personaggi che non sono molto noti, come il commediografo mancato Vittorio Calvino e il signor Giorgio Prosperi. Questa bella quaterna di persone ha realizzato un film anticomunista, che si chiama Ho scelto l'amore *e che voleva essere un'opera intelligentissima, divertentissima, spiritosissima, piena di humour e di sottigliezza polemica.* Ho scelto l'amore *voleva essere la apertura del fuoco democristiano in campo cinematografico per la campagna elettorale. Milioni sono stati profusi per questo film. E ora?*

I signori suddetti riceveranno certamente a casa i ritagli dei giornali che parlano di loro. Ma poichè questo servizio agisce con una certa lentezza, vogliamo essere loro utili segnalando con qualche giorno di anticipo quel che la stampa (la stampa « seria » si intende, non l'Unità) ha detto di Ho scelto l'amore.

Dice Il Messaggero *seccamente:* « Rascel non è divertente. Marisa Pavan fa pensare a una controfigura di Anna Maria Ferrero ». *Dice* Il Globo: « Assegnare al regista italo-inglese zero in profitto, come il suo lavoro meriterebbe, potrebbe apparire una mancanza di generosità ». *Dice* Il Popolo di Roma: « Rascel, il protagonista della storiella, non fa ridere nessuno... Questo film è due volte idiota; una prima volta di per sè, come è fatto, una seconda volta perchè ha la pretesa di essere intelligente ». *Dice* Il Giornale d'Italia: «Il piccolo Ivan Popovic non è un personaggio, ma un povero pretesto per tenere ogni tanto dei comizietti elettorali, quali si possono ascoltare, senza godimento alcuno, nelle piazze di paese o al centro della Galleria. Peccato per Rascel». *E* Il Giornale d'Italia *continua:* « Stupisce e scandalizza che tanti soldi e tanta fatica siano stati sacrificati sull'ara della politica in assenza quasi completa delle meningi ».

C'è bisogno di concludere? A costo di apparire saccenti, diremo: ve lo avevamo detto, noi... Perchè non ci avete ascoltato? Perchè Rascel, che si era così bravamente risollevato con Il cappotto, *si è voluto così bassamente squalificare?*

E diremo ai produttori: continuate, se volete, a far questi film, continuate a stipendiare quegli inutili idioti che vi vendono fumo e che non hanno nulla nel cervello. Continuate sulla via del suicidio finanziario, del crollo economico. Poi, quando, con l'acqua alla gola, griderete aiuto, non troverete naturalmente più nessuno che vi tenda la mano.

t. e.

Verso il Congresso degli universitari

Riunito a Roma il Consiglio nazionale degli studenti democratici

Si è tenuto a Roma nei giorni 21 e 22 marzo il Consiglio nazionale del Centro universitario democratico italiano, che ha discusso il seguente ordine del giorno: 1) La crisi delle Università e i compiti degli studenti democratici; 2) Il III congresso mondiale degli studenti e il IV Festival della gioventù; 3) Elezione dell'Esecutivo.

Alla riunione hanno partecipato i rappresentanti delle organizzazioni studentesche di sinistra delle principali Università italiane. Così la relazione come gli interventi hanno sottolineato la crisi profonda nella quale versano le Università italiane, sia per quello che riguarda la mancanza delle attrezzature necessarie a soddisfare le esigenze didattiche e scientifiche, sia per l'arretratezza dei metodi di insegnamento, che impediscono una libera discussione tra docenti e discenti, sia, e soprattutto, per il distacco sempre più profondo esistente tra lo studio e la ricerca ed i problemi attuali. Si è ancora rilevato come vi sia oggi da parte della maggioranza degli studenti, a qualsiasi partito o corrente ideologica appartengano, il desiderio profondo di rinnovare la vita delle nostre Università. Si è ravvisato anche il pericolo che i dirigenti delle organizzazioni cattoliche legate al governo tentino, con falsa demagogia, di disorientare queste giuste esigenze degli studenti. I delegati sono stati unanimi nel rilevare la necessità di rafforzare gli organismi rappresentativi universitari e di farne gli strumenti principali del rinnovamento delle Università. In particolare si è sottolineato che debbono essere gli studenti di sinistra i più attivi fautori di tale rinnovamento; l'azione tendente a questo fine si deve condurre negli organismi e nelle associazioni culturali studentesche ed in particolare nella vita quotidiana delle Facoltà.

Al prossimo congresso della Unione nazionale universitaria rappresentativa italiana, gli studenti aderenti al CUDI chiederanno che proprio nell'ambito di questa azione di rinnovamento si sviluppi una grande campagna per la revisione della legge Ermini, per un maggior finanziamento dello Stato alle Università, per la concessione di borse di studio, la costruzione di case e mense studentesche, l'assistenza sanitaria gratuita. Queste richieste, e la necessità di assicurare nelle Università, contro lo oscurantismo clericale, la libertà più ampia d'indagine e di dibattito, debbono essere largamente popolarizzate durante la prossima campagna elettorale.

Con grande interesse è stata accolta dall'assemblea la notizia della convocazione a Varsavia, per il 27 agosto, del III Congresso mondiale degli studenti, al quale si è preso impegno di far partecipare una numerosa delegazione di rappresentanti delle varie Università italiane.

Nella serata del 21 il prof. Salinari ha tenuto ai delegati e ad un pubblico di studenti ed intellettuali romani una brillante ed applaudita conferenza sul tema: « La crisi della cultura e gli orientamenti ideali dei giovani ».

Il 31 marzo prossimo uscirà il numero 2-3 di

NOTIZIE ECONOMICHE

Numero doppio a quarantotto pagine dedicato a:

CINQUE ANNI DI ATTIVITA' GOVERNATIVA IN CAMPO ECONOMICO

CINQUE ANNI DI INIZIATIVE DELLA OPPOSIZIONE PER LA RINASCITA DELL'ECONOMIA ITALIANA

Si prega di inviare tempestivamente *le prenotazioni alla redazione di "Notizie Economiche" Via Piemonte n. 40, Roma* (Prezzo per il pubblico: Lire 100)